

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Iride

FRANCESCO MATRISCIANO
AL DI LÀ DI OGNI NUVOLA

ISBN: 978-88-6281-249-8

copyright 2009, Altromondo Editore
www.altromondoeditore.com
soluzioni grafiche e realizzazione
THE FACTORY

Francesco Matrisciano

AL DI LÀ DI OGNI NUVOLA

Ad Anna

Dunque, d'ora in poi parlerò ogni notte. Con me stessa. Con la luna. Passeggerò, come ho fatto stasera, gelosa della mia solitudine, nell'argento livido della fredda luna, che splende facendo brillare una miriade di scintille sui cumuli di neve appena caduta. Parlo da sola e guardo gli alberi scuri, beatamente neutrali. Molto più facile che affrontare gli altri, che dover sembrare felice, invulnerabile, brava. Senza la maschera, cammino parlando con la luna, con la forza neutrale e impersonale che non ascolta, ma si limita ad accettare la mia esistenza. Sylvia Plath, Diari

PREFAZIONE

“La vita non ha soluzione di continuità, é un fiato, e tutto d’un fiato decido di leggere questa vita. La vita ci porta a fare i conti con le tante cose che non si vorrebbe appartenessero a noi. Ma sono dentro di noi e arriva sempre il momento in cui bussano alla porta del nostro cuore e della nostra coscienza con tale vigore che il nostro animo non può fare a meno di essere scosso. Qui si vive una vita, una vita che è riuscita, che ha vissuto il disagio dei nostri tempi, realizzando una vita meravigliosa. E nonostante le cadute, le nubi, i lunghi e tortuosi cunicoli della sofferenza, al di là di tutto questo, questa esistenza trova il modo di sorridere, di prendersi beffa della morte, perché quando ci sarà lei noi non ci saremo più. Lungi dal voler rattristare o, ancor peggio, annoiare, noi ci ritroviamo tutti qui, su questa unica terra, non sappiamo perché, ma ci siamo, e allora cerchiamo, al di là di ogni nuvola, di scoprire le tante cose belle del mondo; la vita poi è così bella anche con le sue pene.”

CAPITOLO 1

“Non so, ad un certo punto mi è nato dentro un desiderio di scrivere così forte il cui pensiero mi assilla, ma raccontare cosa?” I pensieri si affollano nella sua mente come nuovamente in preda ad una delle sue solite e ormai inevitabili crisi, mentre tutto nella sua stanza tace. Il cuore batte all’impazzata, il respiro si fa affannoso, un senso terrifico di morte lo assale e i pensieri si accavallano l’uno sull’altro, impossibile pensare a nulla di sensato, la realtà si perde e il tutto diventa un momento di fine. “Non so se raccontare momenti, stralci, ricordi sempre più fiochi della mia vita, oppure raccontare i pezzi rotti della vita di quella tanta gente che incontro tutti i giorni, da tanti anni, forse da sempre.” La sua vita non era gloriosa, né importante, ma desiderava raccontare le sue vicissitudini, i suoi misfatti, le sue inquietudini, forse scrivere gli dava la possibilità di dimenticare almeno per un po’ la sua divorante malattia, se stesso. Arturo aveva imparato ben presto a doversela cavare da sé nella vita. Figlio di persone semplici, umili operai, senza terra, girovaghi, inquieti e sicuramente poco intelligenti, non lungimiranti. Solo

dopo molti anni e poco dopo la nascita di Arturo, l'intera famiglia si sistemò in un piccolo appartamento della periferia del sud, degradata. La nascita di Arturo, ultimo di quattro figli, cambiò la loro vita. Provvidenziale fu la decisione della madre di non interrompere quella ancora vita-non-vita. Decise di gettarlo nel mondo e Arturo infatti si sentì presto lanciato, come una freccia al suo arco, nell'orizzonte terreno, con tutta la responsabilità che l'intera famiglia fece gravare su di lui. Il piccolo grande uomo. Arturo, così veniva soprannominato. Per la sua spiccata e innata sensibilità, tutti i familiari, genitori, zii, nonni, da quando aveva solo pochi anni, gli fecero sentire tutto il peso di una famiglia, i cui pezzi erano tenuti insieme soltanto dal destino, ma solo per poco tempo ancora.

“È un lavoro e un desiderio, quasi mi sorprende e mi entusiasma, un po' mi spaventa, perché so che sarà come per un bambino entrare in una stanza buia, senza la certezza della mano della madre che lo guida, lo accompagna con passo sicuro, o la sua voce che lo conforta. La stanza buia della mia anima, della mia coscienza, senza sapere dove e come ne uscirò. Mi spaventa anche questo entusiasmo, non lo provo da molto tempo. Le mie emozioni sono sparite da anni, né gioia, né dolore, il nulla mi prende a volte, e il silenzio del mio cuore non è più vita.” In quel piccolo appartamento poco confortevole della periferia del sud, circolava un'aria di fatica del vivere, di un'emotività sconnessa e mascherata da quel senso di vergogna che ti impedisce un abbraccio paterno e, solo un sorriso materno ti rende meno gelido. Arturo cercò fuori l'emozione che lo teneva in vita. Arturo si vide ancora giovane adolescente nel sentirsi scuotere il cuore da uno sguardo intenso, discreto, sconveniente, per un'identità così fragile.

“Occhi nocciola, il suo sguardo così maledettamente penetrante incontrò il mio, uno straniero, voleva forse dirmi qualcosa? Il mio cuore cominciò a battere forte e finalmente ho cominciato a vivere emozioni, diverse.” Strano, Arturo pensava a distanza di anni da quel primo incontro, è strano come in questo mondo pieno di rumori assordanti, di facili prede, possa uno sguardo diventare tutto il mondo, la cosa più importante, tutta la tua vita.

Gli slogans, il frastuono, le corse, le faccende che ci illudiamo siano la vita e l'unico modo possibile per sentirci vivi, per Arturo seppellivano le nostre anime, le nostre menti e con esse i nostri semplici sogni. "È strano e dolce che quello sguardo incontrando il mio mi faccia sentire come rapito d'un tratto e catapultato in un mondo senza limiti, né vergogna." In quella famiglia così grezza, dove le emozioni venivano abilmente represses come dei mostri da tenere nascosti, la sensibilità di Arturo strideva tragicamente e presto si sentì solo. Col cuore già un po' indurito, quella verità. Il suo sentirsi ed esser solo, lo gelò, e nello stesso tempo, viveva nel costante terrore della morte. La solitudine per Arturo era un *Leitmotiv* della sua esistenza, un po' schiva, ma capace anche di forti slanci e di entrare a far parte della vita degli altri. Non bussava, non in punta di piedi, sfondava la porta del cuore delle persone che amava, che lui amava per farsi amare, perché doveva essere così. Talmente bisognoso di sentirsi amato che, prendendo le mosse da un'esplosiva impulsività, non rispettava i tempi degli altri e, con violenza, imponeva la sua presenza, dolce e delicata. Arrabbiato e deluso, però, da grande capì e si convinse che il tempo è una dimensione intima nel privato di ciascuno. Il tempo non esiste, se non all'interno di ciascun essere umano. E la violazione di quel nostro tempo interiore è l'unica violenza che l'uomo stesso è incapace di sopportare. Arturo non entrava nelle vite degli altri in punta di piedi, né bussava. Credeva in amore come nella vita politica che se le porte non si aprono bisogna sfondarle. Era un vero assillo il tempo e molta della sua sofferenza e della sua ansia derivavano dal suo non rispettare il tempo, quella dimensione interiore che non si sa spiegare, ma che si fa sentire ogni volta che la violiamo e violentiamo e presto cominciò a sentirsi stanco e vecchio.